

Il ginecologo arrestato a Pietralata: domani il giudice comincerà a sentire i testi

Discutono ma non si dividono «Stupro»: quei dubbi rimasti alle donne

Dopo l'infuocata assemblea di giovedì in difesa del medico, i toni si fanno più sfumati e si approfondisce la riflessione - Ieri s'era sparsa la voce che Antonio Coletti avesse ottenuto la libertà provvisoria ma il magistrato deve fare altri accertamenti - Il racconto della ragazza che ha fatto denuncia

Ieri circolava la voce che il giudice istruttore Paolo Coletti avrebbe concesso in giornata la libertà provvisoria ad Antonio Coletti, il ginecologo arrestato martedì scorso sotto l'accusa di violenza carnale. Invece non è stato così. Negli ambienti giudiziari si è appreso, infatti, che il magistrato prima d'accordare o meno la libertà provvisoria, dovrà procedere agli interrogatori dei testimoni, due ucraini e un'operatrice, Attilio De Gavarro - del consultorio Rm5, di via di Pietralata, dove lo stupro sarebbe avvenuto l'11 dicembre scorso.

Pietralata ha suscitato un gran dibattito nella città, in seguito alla strenua difesa che del presunto stupratore hanno fatto gli operatori del consultorio, le pazienti, i colleghi, gli amici di Antonio Coletti. Un ginecologo di 40 anni, due figli, di sinistra, una colonna portante della struttura pubblica, il medico a cui si rivolgevano le donne di tutte le zone della città che hanno casti difficili da risolvere, anche se non abitano nel grande quartiere popolare.



L'assemblea delle donne al consultorio di Pietralata

L'11 dicembre E.S. si recò per la seconda volta dal ginecologo, di cui ha fiducia. Il marito restò fuori dello studio, nell'anticamera. Ma durante la visita - quindi minuti - Antonio Coletti, da tutti definito un medico sensibile, umano, a E.S. si sarebbe mostrato sotto un altro aspetto. Secondo la denuncia, avrebbe violentato la sua paziente senza aggredirla, ma in modo improvviso e subdolo, proprio durante la visita. E.S. ha raccontato di non aver avuto la forza di gridare aiuto. Quando uscì dallo studio, in lacrime raccontò al marito che la visita è durata troppo a lungo. L'uomo rientrò nella stanza di Coletti, insultandolo e minacciandolo di denunciarlo. Un'ora dopo i due giovani andarono dai carabinieri che il giorno dopo fecero accertamenti nel consultorio. Il

sostituto procuratore Carla Podo inviò un mandato di comparizione al ginecologo, ma questi non è presente. Martedì scorso il mandato di cattura e l'arresto. Ora il giudice istruttore dovrà interrogare i testimoni che per altro nessuno ha ancora sentito. L'avvocato difensore di Coletti, Adolfo La Russa, probabilmente chiederà la libertà provvisoria per il suo assistito. Se sarà concessa Coletti tornerà nella sua abitazione di Vittoria, abbandonata in questi giorni dal suo familiare. Il caso contrario, attenderà nel carcere di Rebibbia la fine dell'istruttoria e l'eventuale inizio del processo. Il reato che gli è stato contestato è il 519, quello che riguarda la violenza sessuale. Antonio Coletti, dunque, rischia la condanna da tre a dieci anni.

Rosanna Lampugnani

Tragico «incidente» a Morena

Si schianta la gru: muore un operaio, grave un altro

Si è sganciato un braccio che ha sbattuto a terra Franco Schiorlin e Pasquale Di Zio

Un volo di nove metri. Sono precipitati a terra insieme al braccio della gru che stavano montando. Franco Schiorlin, 40 anni, è morto mentre lo trasportavano all'ospedale di Ciampino. Pasquale Di Zio, 27 anni è in prognosi riservata al S. Camillo: ha fratture ovunque, braccia, gambe, spalle e torace. È successo ieri mattina, poco dopo mezzogiorno, in un cantiere alle porte di Roma nella borgata Morena, proprio accanto all'aeroporto di Ciampino. In via Casale Agostinelli, di fronte alla scuola «Anna Magnani», in una grande area dove sorgerà un palazzo, erano al lavoro solo tre operai. Stavano allestendo le gru per il cantiere che avrebbe dovuto aprire i battenti lunedì o martedì al massimo. Erano alle dipendenze della ditta «Brandino», che ha sede in via Mario Menghini, un'impresa specializzata proprio nel montaggio delle gru.

I tempi per la costruzione erano ormai strettissimi, per questo i tre operai hanno dovuto lavorare anche il sabato. «Un incidente inspiegabile - commenta l'unico edile rimasto incolore - sono anni che facciamo questo lavoro. Forse non ha avuto il pieno che collega i bracci della gru con l'asse, ma non è mai successo. È una cosa davvero incredibile».

Il giorno precedente, venerdì, era stato montato l'asse e fissati i bulloni su cui poggiava il braccio della gru. A Franco Schiorlin e Pasquale Di Zio, spettava il compito di terminare l'opera di montaggio: collegare i fili e caricare i contrappesi. Per questo erano saliti fino in cima alla gru, a nove metri d'altezza. A terra il terzo operaio, alla guida della gru mobile, «passava» i pezzi necessari. «Abbiamo sentito un rumore assordante - racconta - il braccio più lungo s'è staccato. Senza contrappeso l'altro braccio, quello dove si trovavano i due operai, si è scagliato in aria, e si è rotto in due pezzi, sbattendo a terra con violenza i due uomini».

Il primo a soccorrere gli operai è stato il medico della scuola che si trova di fronte al cantiere. Ha immediatamente avvertito l'autambulanza che ha portato i due uomini all'ospedale di Ciampino. Quando sono arrivati, per Franco Schiorlin, non c'era più nulla da fare. Pasquale Di Zio invece respirava ancora; con un elicottero dei vigili del fuoco lo hanno portato al S. Camillo.

Nell'area recintata con il cantiere in allentamento non c'è alcun cartello che indichi la licenza a costruire. Sull'incidente sono aperte due indagini, una dell'ispettorato al lavoro ed una della magistratura. Franco Schiorlin è il primo morto nei cantieri romani nel 1986. Soltanto pochi mesi fa la Filea (il sindacato degli edili) aveva fatto conoscere le cifre impressionanti degli «incidenti» nell'edilizia: 10 mila infurti negli ultimi anni. Intanto dal '75 ad oggi i lavoratori per la crisi che investe il settore, sono passati da 70 mila a 35 mila. Le aziende invece si sono quadruplicate. È cresciuto, insomma, il subappalto, sono proliferate le minuscole ditte dove gli incidenti sono frequentissimi.

c. ch.

r. bu.

Mai neutro il rapporto fra ginecologo e paziente

una risposta emotiva e la rende molto simile a quella di altre donne: mogli, madri, sorelle, figlie di uomini insospettabili, rivelatisi rei di stupro. La difesa dell'uomo, in questi casi, è dettata dall'affetto, dalla familiarità, dalla fede, non da una valutazione obiettiva e razionale dei fatti. Ed è anche lei, una autodifesa da una scoperta intollerabile che trasforma di colpo, ai propri occhi, una persona alla quale si è profondamente legati da amore, stima, amicizia in un individuo infido e ripugnante. È logico che si neghi e si rifiuti, finché ci si riesce, una realtà così minacciosa e devastante. Il legame che il dott. Coletti aveva con le sue pazienti era, e su questo dav-

vero non ci sono dubbi, intenso, solidale e rassicurante. Bisogna ripercorrere la storia del rapporto ginecologo donna per rendersi conto di quanto sia importante e per certi versi rara l'intesa e la solidarietà tra questo specialissimo medico e la sua cliente. Più che di ginecologo, in passato si parlava di ostetrico: il suo compito era quello di far nascere, di assistere la donna nella realizzazione del suo ruolo primario che era quello di far bambini possibilmente sani e belli. La sessualità era ritenuta marginale, il medico se ne occupava solo se qualche problema ad essa relativo impediva o minacciava la procreazione. Poi, minacciati, incalzati, messi in crisi, convinti

ad un uomo che la tocca, la fruga, la penetra con i suoi gelidi ferri, la guarda dove nemmeno il suo compagno riesce a vederla. Ci piaccia o no, è un rapporto fisicamente e psicologicamente impari, percorso da un sottile ma inquietante erotismo. L'atteggiamento asettico del medico e la neutralità emotiva della donna erano più automatici quando la visita ginecologica serviva solo per seguire le vicende della maternità. La sessualità, in quei casi, era a monte; tutto era già avvenuto. Ma da quando questa visita è diventata anche una consultazione sui fatti del sesso, un colloquio confidenziale e intimo su argomenti che non riguardano una malattia, ma piuttosto un benessere acquisito o da acquisire, è molto più difficile mantenere la neutralità ed al tempo stesso costruire il rapporto solido ed intenso che questo tipo di confronto presuppone. Diventa allora estremamente labile il confine tra

Gianna Schelotto

Il brutto episodio del consultorio di Pietralata ricorda il titolo di una commedia pirandelliana: «Tutto per bene». Almeno così sembrava. «Per bene» il medico: di sicura fede democratica, preparato, sensibile, amato dalle sue pazienti; «per bene» la ragazza: sana, serena, equilibrata; sicuro, affidabile e rassicurante il consultorio, luogo in cui i fatti sono avvenuti. Ma qualcosa di improvviso e di inprevisto ha fatto di colpo vacillare tutto: il medico probabilmente non è come appare, la ragazza forse è una fantasiosa psicopata, il consultorio potrebbe non essere quel luogo protettivo e sicuro che tutti avremmo voluto. È proprio perché l'indagine era nascosta, l'indagine non avrebbe dovuto essere stata scatenata più forte, più intensa, più drammatica l'emotività. Le donne di Pietralata, rompendo un fronte di antica dolente solidarietà femminile, sono scese a

E da Pietralata ci scrivono per dire...

«Non abbiamo voluto processare nessuno»

L'assemblea delle donne del consultorio di Pietralata intende protestare contro l'interpretazione data dalla stampa rispetto al contenuto dell'assemblea svoltasi al consultorio che esprimeva disagio rispetto alla vicenda del dott. Antonio Coletti e della 22 enne E. S. Si intende ribadire che non si è voluto consumare un processo e colpevolizzare una donna in quanto come assemblea abbiamo sempre lottato contro ogni forma di violenza sulla donna e mai abbiamo pensato e voluto che questa

«Non si è tutelata la dignità dell'utente»

«Come operatori del servizio materno infantile della Usl Rm 5, siamo amareggiati per la nota vicenda che in questi giorni ha coinvolto il consultorio di via Pietralata, ma siamo ancora più amareggiati per come è stata affrontata. Ci meraviglia, a dir poco, come si possa aver perduto ogni ravvicinatezza e in una foga viscerale aver dimenticato, tutti, professionalità, correttezza, doveri istituzionali. Non è compito di nessuno, tranne che della magistratura, dare i giudizi a favore o contro le persone coinvolte e tantomeno esprimerli nei toni denigratori ed umilianti che sono stati usati; ma proprio perché difendiamo una posizione di equilibrio e di correttezza, non possiamo dimenticare che come operatori di un servizio pubblico abbiamo l'obbligo di tutelare la dignità dell'utente e i suoi diritti di riservatezza e di conseguenza non possiamo, neppure per «difendere» un collega, permettere che venga accusata o definita pazza, isterica, una donna la cui parola in questo momento è in assenza di testimoni diretti vale almeno tanto quanto quella del ginecologo. Annunziata Bartolomei, Daniela Di Girolami, Giampaolo Fortunato, Marina Guerrini, Giuseppina Pieragostini, Raffaella Scalisi, Maddalena Uva

«Né mostro, né angelo: ci vuole equilibrio»

«La «storia dai contorni paradossali»: così l'Unità di venerdì ha definito il caso successo a Pietralata, dove un ginecologo è stato arrestato per violenza nei confronti di una donna. È il paradosso consisterebbe nella posizione presa sulla vicenda da un'assemblea di donne riunita nel Consultorio. «La notizia dell'arresto del dottor Coletti ha colpito molte di noi e profondamente: questo è il senso di una serie di posizioni, prese a caldo, dettate dalla in-

tenuto validi e reali, ha denunciato una violenza. «Troppe volte noi donne ci siamo ribellate a questo tipo di «etichette» date alle donne che denunciavano una violenza, per non sentire l'esigenza di dire, anche in questo caso, che occorre sospendere il giudizio e prestare attenzione alla storia del medico certamente che si conoscono o si conosceranno della storia della donna. Per questo, ribadiamo che è giusto attendere che si continui nell'accertamento dei fatti con serenità, evitando la ovvia etichetta di «stupratore», ma anche quella, altrettanto precipitosamente data, come se fosse di per sé infamante, di «donna dalla personalità fragile».

«L'equilibrio, in questo caso, ci sembra ancor più opportuno non solo per non influire sul corso delle indagini della Magistratura, ma anche per non invalidare, per emotività o incredulità o con posizioni precipitose, anni di elaborazioni del movimento delle donne.

«In una parola, come gruppo di donne che ha partecipato a vario titolo in questi anni alla vita del Consultorio di Pietralata e che è stato colpito da questa vicenda, riteniamo che vada aperta una riflessione più seria e pacata per non fornire, anche inconsapevolmente, argomenti a chi ha sempre sostenuto che le donne che denunciano una violenza hanno comunque una colpa: o la loro «fragilità psichica» o il loro «atteggiamento pro-vocatorio». Un gruppo di donne: Nadia Capasso, Marina Guerrini, Franca Mora, Maria Spitale, Nadia Tremolanti, Cristina Taccini, Patrizia Paoloni.

Valeria Parboni

Quando il medico Cuorino Pesce fu trascinato in tribunale da una accesa campagna del movimento delle donne

Un altro caso otto anni fa: è ancora irrisolto

Si chiamava Cuorino Pesce ma il movimento delle donne lo ribattezzò con ironia «Cuoricino». Medico chirurgo, rispettato professionista con uno studio nel popolare quartiere del Tuscolano, entrò di colpo - dopo una denuncia - nella squallida casistica dei cuochi d'oro. Con una pesante aggravante: quella di essere anche accusato di aver violentato una ragazza prima di farla abortire. Era il febbraio del 1978, altri tempi. La «194» non esisteva ancora, l'interruzione di gravidanza era un reato e il movimento femminista marciava fortissimo. La difesa, a differenza di quanto è successo in questi giorni al consultorio di Pietralata, andò subito alla vittima della presunta violenza ma con la stessa irruenza e la stessa emotività che hanno caratterizzato le reazioni alla vicenda del dottor Coletti. Una ragazza di diciannove anni, nata e cresciuta in provincia, a Teramo, resta incinta. Non sa con chi parlarne. Il padre fa il minatore, la madre è casalinga. Se la cosa venisse fuori per lei sarebbe la fine, la cacce-

rebbero via di casa. Allora cerca aiuto a Roma, da una sorella sposata. Tutte e due sono smartite, confuse, non sanno bene a chi rivolgersi. Cercano un dottore per mettere fine alla gravidanza indesiderata e lo trovano. È un ginecologo sui sessanta anni, una persona che, almeno all'apparenza, sembra dare fiducia. Lui chiede il pagamento anticipato e avverte che l'intervento si potrà fare solo fuori dall'orario di visite. Le due donne accettano e l'appuntamento viene fissato. Nella stanza è tutto pronto, il lettino e il secchio di plastica in terra. Il medico fa uscire la sorella maggiore. «Prego, signore, si accomodi fuori, non ci vorrà molto...» le dice il ginecologo indicandole il salottino accanto all'ambulatorio. La donna acconsente, allontanarsi le sembra un gesto delicato. E la porta si chiude. La ragazza resta con l'uomo. Più tardi l'accuserà di averla minacciata e aggredita. La sorella la sente piangere, urlare ma pensa a invocazioni provocate dal dolore. Poi i lamenti cessano ed è a quel punto che il medico dà inizio all'aborto. Quando tutto è

finito le accompagna alla porta raccomandando di non dir niente a nessuno. Per un po' la ragazza sta zitta. Qualche giorno dopo però si sfoga raccontando tutto alla sorella e al cognato. La notizia viene fuori così ma con mille precauzioni. Il perché è chiaro: non si può denunciare il dottore, in quel modo sarebbe perseguibile per legge anche la giovane. A tutelarla ci pensano i collettivi femministi che tengono gelosamente nascosto il nome della ragazza. Il movimento si mobilita, al Governo Vecchio le assemblee si protraggono fino a tarda notte, arricchite dall'arrivo di altri particolari. La rabbia esplose con due manifestazioni, una a Teramo di solidarietà con la ragazza, l'altra a Roma. Migliaia di donne si danno appuntamento a piazza San Giovanni, di lì sfilano in un grosso corteo fino a via Tuscolana dove il ginecologo abita ed esercita la sua professione. Il palazzo che ospita lo studio viene circondato in un «gironzotto serrato», nella strada risuonano urla e slogan. Intanto si prepara il collegio di difesa. Il coordinamento dei colletti-